

CGIL, CISL e UIL chiedono di chiudere al più presto la crisi

Nuovo intervento del sindacato «Un governo unitario (e subito) per la Sardegna»

Rais presenterà mercoledì la giunta al consiglio comunale — La DC ha annunciato che scioglierà entro martedì i dubbi sulla partecipazione

CAGLIARI — Un governo unitario, sorretto da una mobilitazione straordinaria dei lavoratori e delle popolazioni di tutta l'isola, si rende necessario, soprattutto in un momento come l'attuale, caratterizzato dalla caduta precipitosa della situazione economica, questa richiesta è stata avanzata ancora una volta dalla federazione sindacale sarda al presidente della giunta onorevole Franco Rais. Nella riunione è stata posta la questione dell'accordo tra i partiti autonomistici, che va difeso e salvaguardato perché apre una reale prospettiva di cambiamento.



Cooperatori a convegno in Puglia

Ventimila ettari di acque interne che aspettano solo di essere «coltivate»

Il tema della acquicoltura tra i più dibattuti
I 4.000 miliardi della legge quadrifoglio

Dalla nostra redazione

BARI — Ventimila ettari di acque interne, tanti non sono stati individuati in Puglia, rappresentano una notevole potenzialità di sviluppo per l'acquicoltura. Un settore questo per lo sviluppo del pescato quasi del tutto inesplorato se si fa eccezione di quei laghetti della Sopa e Ugento e Lecce e di quella cooperativa di Fasano, (iniziata in fase di studio sono in corso a Taranto e a Manfredonia). Quello che occorre anche per questo comparto produttivo (su cui la CEE sta mostrando sempre maggiore attenzione tanto da predisporre finanziamenti fino al 50%) è una politica di interventi programmati.

L'occasione per questi interventi è rappresentata dalla legge quadrifoglio che assegna alla Regione Puglia per l'acquicoltura 4 miliardi e 700 milioni per quattro anni. Non è una grossa somma ma può essere utilizzata insieme ai fondi regionali per avviare una politica nuova e programmatica con indicazioni precise di utilizzo di questi fondi. Per poter fare questo concretamente occorre predisporre un programma di settore e, dato che l'acquicoltura è inserita nella legge quadrifoglio (cioè come attività agricola), la Regione ne ha piena competenza.

Nei piani di settore della legge quadrifoglio predisposti dalla Giunta (ed ora all'esame delle organizzazioni professionali dei contadini e dei sindacati) ci si limita a parlare genericamente di necessità di incentivare studi e ricerche. Quello che invece occorre, anche per superare ritardi, è un piano preciso di interventi nel settore che indichi le linee di tendenza, la collocazione precisa degli interventi e una normativa legislativa di attuazione.

Il consiglio regionale, chiedendo un intervento preciso e programmatico per l'acquicoltura.

Non si è trattato di un discorso solo di principi (sempre validissimi), ma di proposte precise quali quelle dell'utilizzo dei fondi per un progetto di acquicoltura a Fasano, un'iniziativa della Regione Puglia verso il governo e le partecipazioni statali per la fattibilità di un impianto di trasformazione del pesce azzurro (sull'esempio di una analoga iniziativa sorta ad Ancona con capitale misto della regione, delle PPSS, e del movimento cooperativo), una legge organica per il settore ittico che preveda tra l'altro la possibilità di incentivare la formazione del personale dirigente e tecnico della pesca.

C'è la volontà da parte del movimento cooperativo di lavorare a fondo in questo nuovo comparto produttivo; per il quale un errore sarebbe farsi eccessive illusioni o prospettare soluzioni miracolistiche, ma nello stesso tempo un grave errore sarebbe continuare nelle gravi sottovalutazioni delle potenzialità del settore, della possibilità che si crei di utilizzare risorse ora sprecate tenendo anche conto della continua meno pescosità del mare (un impianto a produzione intensiva può produrre anche 350 quintali di pesce per ettaro all'anno). Dal punto di vista occupazionale, oltre all'aumento dell'occupazione, l'attività di acquicoltura inserita in un piano di settore potrebbe essere vista anche come possibilità di reddito integrativo per gli addetti all'agricoltura, con aziende che confinano con le acque interne o salmastre.

Italo Palasciano

«La federazione regionale, come d'altronde ha più volte affermato, ritiene che nell'attuale situazione solo uno sforzo ed un impegno straordinario delle forze politiche autonomistiche isolane, senza preclusioni ideologiche di schieramento, meschino interesse di parte, può esprimere un esecutivo in grado di rendere governabile la Regione».

A questo passo nel documento della CGIL-CISL-UIL si sono rifatti i tre segretari regionali Saba, Lai e Conti, sollecitando il presidente Rais a fare quanto è in suo potere per chiudere la crisi con una giunta di unità autonomistica.

«Le lotte dei lavoratori sardi per la difesa del posto di lavoro rischiano di essere vanificate — sostengono i tre segretari — per la gestione finora insufficiente dei governi regionali. E' pertanto indispensabile un superamento immediato della crisi, individuando i problemi da affrontare e risolvere prioritariamente: cassa integrazione, disoccupazione, sottoccupazione, condizione dei giovani e delle donne».

Oltre alle questioni generali, nella riunione tra Rais e la delegazione dei sindacati sono stati affrontati alcuni punti indilazionabili, da definire entro l'anno. «Tra l'altro», hanno ricordato i tre segretari dei sindacati confederati — le conseguenze disastrose del terremoto nel Mezzogiorno possono determinare una riduzione degli investimenti pubblici in Sardegna e nelle altre Regioni. Si tratta di un fatto inaspettato che rende più difficile la situazione, e perciò ancora più urgente la soluzione della crisi».

«Con i sindacati — ha sottolineato il presidente Rais a chiusura dell'incontro — la discussione non finisce certo qui. Le proposte della federazione unitaria saranno tenute nella dovuta considerazione. I lavoratori e le loro organizzazioni sono chiamate a svolgere un ruolo sempre crescente per uscire dall'emergenza, avviare le leggi della rinascita, recuperare l'attenzione autonistica, rendendo davvero governabile la Sardegna».

Rais presenterà mercoledì alle ore 19 la nuova giunta davanti al Consiglio Regionale. La DC ha reso noto che scioglierà i suoi dubbi sulla partecipazione o meno all'esecutivo entro martedì, dopo la riunione del comitato regionale.

Tutti i giornali sardi non possono fare a meno di rilevare che il rinvio chiesto da Rais è stato provocato dalle indecisioni della DC. La direzione regionale di questo partito appare infatti spaccata in due tronconi: da una parte l'area zaccagnini disposta a riprendere il filo del discorso con gli altri partiti laici e di sinistra per la creazione della giunta autonomistica; dall'altra versante sono trincerati i forzisti, i fanfaniani e i dorotei. Questi ultimi rappresentano l'ago della bilancia: dopo un primo pronunciamento di chiusura nei confronti della giunta unitaria, ci sono stati dei ripensamenti che hanno rimandato la decisione definitiva.

E' evidente che non si può attendere a lungo che la DC risolva le sue contraddizioni interne: bisogna scegliere perché la Sardegna — come hanno detto con forza i tre segretari della federazione sindacale — non si perda in una gara di prestigio. La DC non può ancora sopportare un voto di potere che dura da tre mesi.

Nostro servizio

LANCIANO — Riprenderà martedì prossimo il processo per lo scandalo della IAP-Honda di Val di Sangro. Ma la prima settimana di dibattimento si è già addensata nel cuore della vicenda. Il traffico era consegnato in modo semplice e redditizio.

Il materiale acquistato presso fabbriche del nord veniva fatturato da compiacenti industrie meridionali, consentendo quindi alla azienda del Sangro di ricevere un contributo maggiorato dalla CASMEZ e dall'ISVEIMER. Parte di questo materiale, inoltre, veniva fatturato due volte: una prima volta per la IAP-Honda, una seconda per una fabbrica sarda accanto a questa, la CM che per lungo tempo è stata inattiva e serviva probabilmente solo da copertura per ricevere due volte il contributo dello Stato.

A suffragare questa interpretazione concorrono due fatti: il primo è che il principale imputato del processo, l'ing. Livio Biagini, tuttora latitante (alcune indiscrezioni lo segnalano in Venezuela), era contemporaneamente amministratore unico della CM e direttore generale dell'attiguo stabilimento Honda. Il secondo è che nella CM figuravano assunti 32 operai 4 magazzinieri e ben 31 impiegati, per cui non si vede proprio a quale criterio di produttività potesse rispondere questa pianta del personale.

Ma l'ingegner Biagini pare avesse trovato anche un altro modo di avere denaro pubblico rapido e abbondante. Nel richiedere i mutui e i contributi allo ISVEIMER e alla CASMEZ (che nel processo figurano fra le parti offese) esibiva fatture false, cioè relative a merce mai acquistata e mai pagata. Grazie ad esse (e inducendo in errore) i funzionari dei due istituti, dice l'accusa, intasava denaro pubblico che solo in un secondo tempo veniva usato.

Nella sua deposizione tra i «non so» ed i «non ricordo», Giovanni Baserga, e numero due a piazze libere tra gli imputati (all'epoca dei fatti «incriminati» amministratore unico della IAP-Honda), ha mostrato persino di stupirsi che questi fatti vengano rievocati in un'aula di tribunale, poiché questa sarebbe la prassi che, più o meno, gran parte degli industriali adotterebbe nel sud.

I soldi, dunque, sarebbero stati ottenuti con procedura discutibile (oltre che in misura maggiore e quella stabilita dalla legge) e con l'aiuto di un nullo di società che avrebbero compiacentemente offerto allo spregiudicato industriale latitante («faceva tutto lui») dicono gli altri imputati, che non si erano mai preoccupati, perché sicuri della copertura della multinazionale Honda) le necessarie «pezze d'appoggio».

Alcune società erano anche fittiziamente costituite in Svizzera e servivano ad importare dal Giappone pezzi già finiti da montare in percentuale superiore a quella (25% del prodotto finito) concessa alla fabbrica del Sangro. Questi pezzi, che risultavano «grezzi» (per i quali in certa misura si evadavano perciò anche l'IVA e le tasse doganali) venivano poi «puzzonati» con marchio italiano ed «assemblati» in uno stabilimento che risultava essere nato (e perciò era stato finanziato dallo Stato) per produrre quei pezzi in Italia. Sembra addirittura che qualche volta la fase finale del montaggio della moto avvenisse presso i concessionari della moto Honda.

Contrabbando, evasioni fiscali, fatture false, soldi pubblici ottenuti in misura superiore al consentito: ma dove finivano poi questi soldi? Baserga non ha dubbi: venivano investiti nello stabilimento. Qualche dubbio sembra invece averlo la procura della Repubblica di Lanciano, che ha imputato al Biagini, al Baserga e ad altri ex dirigenti della Honda, anche false indicazioni negli atti sociali relativamente all'acquisto di una Rolls Royce e dell'«Adventure», l'imbarcazione usata dal famoso navigatore socialista Ambrogio Fogar, che nel suo libro «L'ultima leggenda» ringrazia l'ingegner Biagini di avergliela messa a disposizione.

Secondo la magistratura, in sostanza, il «meccanismo» avrebbe dimostrato la sua liberalità con i soldi degli altri, cioè della IAP e, in definitiva, anche con il denaro pubblico ricevuto dalla CASMEZ e dall'Isveimer. I funzionari di questi enti, dunque, sono stati tratti in errore.

Ma alcune domande circolano, senza risposta, nei corridoi del Palazzo di Giustizia e fra l'opinione pubblica: è possibile che enti pubblici erogino denaro pubblico solo sulla base della lettura di fatture? Nessun controllo sul posto deve essere messo in atto verso le industrie finanziarie? Dove del potere statale era solo quello di esibire i suoi esponenti originari dell'Abruzzo in occasione dell'inaugurazione (insieme al sottopete degli enti e dei carrozzoni locali)?

Domande che sinora non trovano alcuna risonanza nell'aula, dove gli avvocati della difesa sono impegnati a restare saldamente ancorati al terreno strettamente «tecnico» ed evitano accuratamente di chiamare in causa i grandi protettori politici dell'industrializzazione, in parte fallita, in parte truffaldina, che nel Sangro ebbe luogo nella prima metà degli anni '70.

Nando Cianci

Riprende martedì il processo per la IAP-HONDA di Lanciano

«Rubavamo i soldi alla Casmez? Che c'è di male? Lo fanno tutti»

Uno degli imputati si stupisce che si sia giunti in tribunale — Nella fabbrica venivano «costruite» motociclette che in realtà giungevano quasi ultimate dal Giappone — Fatture false, contrabbando ed evasioni fiscali tra le accuse

Le lagune sarde assediati e da vecchi diritti feudali e veleni delle industrie

Un progetto per salvare dal «coma» lo stagno di Malentargius

Il grande polmone verde di Cagliari
compromesso dall'inquinamento
industriale — A colloquio con
il professor Schenk



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Lo stagno di Malentargius, una delle «zone umide» protette dalle autorità internazionali di Ramsar, minore. Gli inquinamenti industriali, i veleni prodotti dagli scarichi delle fabbriche, hanno gravemente minato la «salute» dell'ecosistema ambientale e faunistico situato alle porte di Cagliari, anzi addirittura dentro la città. Occorre intervenire subito con un piano straordinario per la salvatura di questo stagno. E' quanto ha detto una commissione di esperti nominata dall'assessore regionale all'ambiente e alla ecologia, il compagno socialista Franco Mannoni. La commissione ha il rischio di costituire alle porte di Cagliari un enorme polmone verde, una grande parco naturale che, disassai al capoluogo sardo. In pratica viene riproposto un progetto che i comunisti vanno formulando da parecchio tempo.

Alle parole — dice il professor Helmar Schenk, zoologo tedesco, da sedici anni in Sardegna — bisogna far seguire i fatti, se si vuole davvero salvare la laguna da una morte sicura e veloce. Non bastano le buone intenzioni, bisogna agire subito perché lo stagno è in condizioni di sostanziale ed il suo depauperamento è progressivo».

Quali sono i pericoli reali?

«La zona lagunare maggiormente in pericolo è quella di Bellarosa minore, uno stagno cosiddetto di sbarramento, separato da un grosso argine dalle saline di Quartu e dallo stagno di Malentargius vero e proprio. Ha una superficie di 118 ettari (complessivamente l'ecosistema ha una estensione di 1400 ettari). E' di acqua dolce. In origine fungeva soltanto da bacino di raccolta delle piene di tre torrenti e nel periodo estivo si prosciugava. All'inizio degli anni sessanta si trasformò in bacino permanente, con la immissione delle acque bianche e nere di Quartu, Selargius e Quartucciu».

«Col passare degli anni gli scarichi fognari hanno arricchito di una eccessiva quantità di sostanze nutritive. Ciò ha causato la interruzione parziale o totale di numerose vasche. Questo processo è progressivo. La vegetazione è in costante aumento e sta restringendo sempre di più la laguna. Nel Bellarosa minore vivono rarissime specie di uccelli acquatici, ma negli ultimi anni molti esemplari hanno preso la via dell'emigrazione».

Come fare per salvare questo patrimonio?

«Per salvare il Bellarosa minore bisogna innanzitutto

to garantire l'afflusso di acque depurate. Queste possono venire benissimo dal depuratore fognario che sarà realizzato a Is Arenas. Anche se ci sono state polemiche in proposito, a mio avviso l'opera non sarà dannosa. Il depuratore potrà però depurare solo se sarà costruito con criteri tecnologici avanzati. In attesa del depuratore l'afflusso di acque pulite potrà essere garantito non appena ultimata la condotta di adduzione delle acque del Funtaneddu all'invaso di Simbrizzi».

E le altre parti dello stagno?

«In condizioni decisamente migliori è il Bellarosa maggiore, la parte rimanente di Malentargius, dove vivono tutto l'anno migliaia di fenicotteri. I danni causati in questi anni sono comunque ingenti anche qui, mentre il Bellarosa minore deve fare i conti con l'inquinamento urbano, con gli scarichi solidi e liquidi delle piccole industrie di viale Marconi (che collega Cagliari a Quartu), il Bellarosa maggiore risente soprattutto della mancanza di sorveglianza. Gli atti di bracconaggio sono numerosi. Un altro attentato allo stagno è rappresentato dalla rete elettrica

di alta tensione. Decine di tralicci sono stati realizzati proprio all'interno della laguna. Non sono pochi i fenicotteri ed altri uccelli che muoiono a causa dell'alta tensione».

Secondo gli esperti e le organizzazioni di protezione della natura, come l'Isa Nostra e il WWF, occorre dunque agire al più presto per evitare uno scempio totale. Il danno per Cagliari sarebbe enorme, ed inoltre si perderebbe un patrimonio naturale che la città possiede, ma che non usa per l'incultura del potere pubblico.

Il WWF in occasione della conferenza internazionale sulle «zone umide», ha prodotto un promemoria dove si elencano le alterazioni in atto nella laguna e negli stagni di Cagliari. Si fa preciso riferimento agli stagni di Santa Gilla, di Malentargius e di Capoterra, ed alle Saline situate presso la città capoluogo. A Santa Gilla i danni sono stati provocati nel tratto tra l'Isola di San Simeone e la Playa a causa della costruzione del primo lotto funzionale del porto canale, con conseguente distruzione di una importante zona geografica.

Giuseppe Podda

A Marceddì una guerra tra poveri che fa felici i «baroni» delle peschiere

In un clima da privilegi medioevali
si tenta di innescare la tensione
tra pescatori consorziati e indipendenti

ORISTANO — La «guerra tra poveri» è risapata negli stagni di Marceddì. Dopo appena 25 giorni di tregua nel comprensorio ittico di Terralba, tra i pescatori è scoppiata la tensione, ed è tornata la paura. La rottura tra pescatori consorziati e pescatori indipendenti ha determinato polemiche accese, scontri ed altri atti che potrebbero portare a sbocchi pericolosi.

do per evitare il peggio e per ristabilire una tregua tra i contendenti. Una tregua che, sia chiaro, non può rimanere tale, ma deve chiudere con una risoluzione della disputa che tranquillizzi gli animi esasperati.

«La «guerra fra i poveri» è risapata quando 60 pescatori del Consorzio hanno invaso la valle di Marceddì, provocando il sequestro di tutte le attrezzature dei «liberi», circa 60 imbarcazioni, reti ed altro. Adesso i pescatori «liberi» accusano i soci del Consorzio di furto, e quindi ci sarà uno strascico giudiziario. «Non può accadere questo assurdo conflitto. Non ci possono essere gruppi di pescatori spinti da interessi diversi e contrapposti. E' evidente che c'è gente che pesca nel torbido. I clan delle clientele e degli affaristi vogliono impedire che si crei nel comprensorio ittico, una volta ristrutturato e concesso ad una completa gestione cooperativa, un clima di collaborazione e di unità fra tutti i pescatori».

«Il disegno dei mediatori deve essere combattuto e respinto. Altrimenti si ritorna ai tempi bui quando comandavano baroni delle peschiere. Non si dimentichi che a pochi chilometri da Marceddì, nello stagno di Cabras, il regime dei diritti feudali di pesca non è ancora finito».

ma a coloro che i pescatori hanno sempre sfruttato come schiavi, in tempi lontani e anche recenti».

Negli ultimi giorni si è arrivati all'assurdo di fare una selezione dei turisti e dei pescatori, quelli ammessi a tirare il capo possono entrare nel consorzio, gli altri, i ribelli, quelli che fanno i capi popolo e richiedono diritti (sanciti dalla Costituzione, si badi bene) non possono «far parte della compagnia», devono cambiare aria. La selezione è arrivata ad escludere 12 pescatori da una rosa di 25 nuovi soci. «Troppi rivoluzionari», li hanno definiti.

«Della caccia alle streghe» è nata la «guerra tra poveri». Comunisti e socialisti, che sono maggioranza nei pescatori associati in cooperativa e quindi abbiano pieno diritto a lavorare nella laguna», sostiene Antonio Loi, uno dei «rivoluzionari», alla testa della lotta per il lavoro.

Paolo Branca